

L'ultimo Quaderno Giuridico della Consob mette in evidenza tutti i nodi da sciogliere nella governance delle società per azioni

Il sistema monistico giova alle quotate italiane

Andrea Pira

Semplificare, adottare le best practice internazionali, liberare il tempo che i consigli d'amministrazione dedicano a discutere di governance, in modo che sia usato per parlare di business. Sono gli obiettivi cui dovrebbe mirare la disciplina dell'amministrazione e del controllo delle quotate italiane. Il tema è al centro dell'ultimo Quaderno Giuridico della Consob. Lo studio, realizzato da Simone Alvaro, Doina D'Eramo e Giorgio Gasparri, approfondisce quanto già accennato dal presidente della Commissione, Giuseppe Vegas, nel discorso al mercato dell'11 maggio scorso. «L'attuale assetto è frutto di una regolamentazione stratificata nel tempo, che ha generato un sistema complesso e costoso», aveva detto il numero della Consob nell'evidenziare come ci siano «almeno cinque organi» che a vario titolo svolgono funzioni di controllo interno con il conseguente calo di efficienza. Preoccupazioni che ritornano nel Quaderno, dove si fa riferimento alla «elefantiasi normativa». La disciplina della governance interna delle società per azioni, sottolinea lo studio diffuso ieri, è di fatto rimasta ferma a oltre sessant'anni fa. La riforma Vietti del 2003 è l'ultima che può essere considerata organica, ma resta poco applicata, e successivamente «l'Italia ha vissuto un stagione di interventi normativi non organici e spesso occasionali». Trascorsi 12 anni, l'adozione di sistemi alternativi di governance -monistici o duali - stentano a farsi strada. Il modello tradizionale (consiglio di amministrazione e collegio sindacale) è ancora quello scelto dal 97% delle quotate e dal 99% delle società non quotate. L'Italia condivide quindi con Giappone e Portogallo un sistema ibrido. La difficoltà nel votarsi a soluzioni alternative, secondo quanto emerge della studio, è dovuta in particolare alla mancanza di un quadro legislativo autonomo, ma che al contrario è caratterizzato da rinvii a norme del sistema tradizionale. Si è quindi scelto di provare a mettere in campo modelli altri, perdendone però lo spirito tra mille norme. L'analisi ha inoltre messo in evidenza che, nelle società quotate sui mercati europei e globali, il modello di governance che si è andato affermando è stato quello monistico di derivazione anglosassone. «Tale constatazione porta a ritenere plausibile che una sua più diffusa adozione da parte delle quotate italiane possa giovare alla loro competitività, garantendo una loro maggiore riconoscibilità sulla scena internazionale», scrivono gli autori nelle conclusioni. (riproduzione riservata)

Foto: Giuseppe Vegas